

QUESTION TIME

Di Pietro contro Gelmini: «Sui precari mente ed è complice»

«Lei mente quando dice che tutti i precari hanno avuto un posto di lavoro: non tutti l'hanno avuto, sennò sarebbero felici e contenti. E invece un precario di 27 anni si è buttato dal settimo piano della facoltà di Palermo. È morto perché non aveva un futuro». È l'accusa che il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ha rivolto al ministro dell'Istruzione Gelmini nel corso del question time alla Camera. «Non ha senso dire - ha aggiunto - che siccome si muore di fame da 20 anni, bisogna continuare a morire di fame anche se adesso c'è lei al governo. A chi si devono rivolgere questi precari se non al governo in carica? E lei mente quando dice che ha ricevuto i precari - ha proseguito Di Pietro - stanno ancora fuori. Ci vada a parlare. Lei mente sapendo di mentire». «Noi - ha concluso - chiediamo che si metta mano a questa problematica innanzitutto comprando meno cacciabombardieri e mettendo più soldi per le necessità urgenti a cominciare dalla scuola. Lei, ministro, non doveva farsi rubare, altrimenti è complice, gli 8 miliardi che sono stati tolti alla scuola. E con quei soldi in meno come si fa a garantire la sicurezza degli istituti scolastici?».

presto professori».

LA GIORNATA DI DIONIGI

E se una revoca non è arrivata, un passo indietro è stato fatto dal rettore, che però non ha fermato la volontà dei ricercatori di continuare con la protesta confermando - almeno il 50% - l'«indisposizione» a svolgere attività didattica. Domani si riuniranno a Roma, lunedì a Bologna. Dionigi, scosso dalla bufera scatenata da ogni parte contro di lui, ha scritto una nuova lettera ai ricercatori. E ha specificato che la richiesta di adesione o meno alla didattica non è un «ultimatum: né nei tempi, perché è chiaro che la ricostruzione del quadro informativo sull'intero ateneo richiederà tempo, almeno fino ai primi giorni della settimana prossima», e quindi «dopo le scadenze che attendono i ricercatori sia a livello nazionale, sia a livello locale; né nei modi, perché il senato accademico che ho intenzione di convocare per la prossima settimana deve ancora analizzare gli scenari e decidere quali soluzioni conseguenti adottare». Un passo indietro, quindi, se non altro sulla tempistica, visto che già domani i ricercatori dovrebbero rinviare al mittente le lettere in cui comunicare l'intenzione o no di fare lezione per quest'anno accademico. ♦

I Norman d'Italia: laurea con lode e una vita offesa

I disperati salgono sui tetti, quelli che non hanno via di fuga e sono sotto ricatto si lanciano nel vuoto. Una generazione di precari per sempre, in bilico. Soprattutto se nasci al Sud

L'analisi

GIUSEPPE PROVENZANO

peppe@sss.it

I disperati salgono sui tetti, e prima o poi accade: uno si butta giù. Si buttano giù, i giovani italiani, al Sud più che altrove, quando arriva il giorno in cui si chiedono: a cosa è servito tanto studiare? Un giorno di settembre, se mancano tre mesi alla laurea, o al dottorato, e si chiedono che fare dopo. Dopo che sei salito su un tetto, e non vedi una via per scendere, e se scendi non vedi una via - che fai, dopo?

Di Norman Zarcone, 27 anni, dottorando in filosofia del linguaggio, laureato con la lode, che si è buttato giù, da un terrazzo al settimo piano della Facoltà di Lettere di Palermo, interessa la prima. Interessa la vita. La sua vita di ogni giorno prima, come le vite degli altri. Dei ragazzi che hanno studiato tanto, e bene. Di quelli che hanno una passione, la ricerca, e per quella si sottopongono allo scandalo moderno dei dottorati senza borsa, nella disperanza che prima o poi qualcuno si accorga del merito. I dottorandi senza borsa, come i praticanti senza stipendio, i dipendenti senza contratto, e così via, senza via. O i ricercatori pronti ad aspettare - all'Università, si sa, si attende - a patto di avere una prospettiva, per quanto incerta. E che ora sono pronti a protestare - all'Università, non si sa, ma si protesta - perché la prospettiva è negata. E quando protestano, anche nella civiltissima a Bologna, subiscono il ricatto di un Senato accademico che minaccia di sostituirli - nell'insegnamento non dovuto - con i docenti a contratto. Dando di più a quelli che già hanno - perché nell'Italia di oggi, così si affronta la crisi, per questa via.

Senza una via, attendeva Norman, senza prospettiva, come gli altri. Nella condizione dell'eterno esame riservato a chi non ha la fortuna di averli già vinti gli esami - cioè, ereditati. Nella negazione dell'etica pubblica,



Norman Zarcone

del diritto allo studio, al lavoro. Di tutto ciò che Napolitano con tenacia riafferma ogni giorno - e ancora ieri, nell'Italia di Adro, di Gelmini e Tremonti sordi e muti e complici - sulla scuola e la formazione, la ricerca e il merito, contro i tagli indiscriminati, e discriminanti sul futuro. Proprio quello che Norman non ha visto più, il mattino dopo di una vita in cui ha creduto nello studio, ma anche nell'«etica del lavoro»: dopo un'estate passata a piantare ombrelloni nelle spiagge per venticinque euro al giorno. Chissà cos'ha pensato, ogni giorno. Quanti giorni a 25 euro ci vogliono per farsi una casa, una famiglia o forse solo un viaggio con la ragazza? Il tempo di accorgersi, un giorno, che a uno co-

me Norman, o a un'altra, sono stati negati anche i tempi biologici. E ci si butta giù, a pensare ai professori che ti scoraggiano, ti invitano ad andartene o a mollare. A fare altro. E cosa? Ci si butta giù, a pensare alle vite dei padri quando avevano l'età nostra. A pensare alle case, alla casa del padre dove si è costretti a vivere, nell'attesa. Ora, derubricate pure questa morte - di cui non ha parlato nessun giornale nazionale, nella catasta di tragedie quotidiane e di miserie da prima pagina - a episodio di «disagio giovanile». Il tema è questa vita: la vita agra nell'Italia di oggi dei giovani a un cornicione che fumano l'ultima sigaretta, come raccontano gli ultimi testimoni della vita di Norman. La vita offesa dei gio-

Attese infinite

È la condizione di eterno esame, dopo migliaia di esami

Le negazioni

La negazione dell'etica pubblica, del diritto allo studio, del lavoro

vani che si buttano giù o che stanno lì per sempre, immobili e in bilico, precari sull'orlo, precaria la vita. È l'Unità negata, per i tanti che da Mezzogiorno prendono la via del Nord, perché alla domanda - a cosa serve tanto studiare? - hanno trovato una sola risposta: a emigrare. È l'Italia negata, per tutti quelli che sono costretti a lasciare la casa del padre alla ricerca di un pezzo di cielo, come unica via. Lech lechà, vattene. L'Italia della cacciata, della fuga, delle defezioni. Gli esuli di una nazione che non risorge, e che si butta giù. Molti amici di Norman, dalle loro città settentrionali o straniere, non hanno potuto partecipare al funerale; e danno voce al loro lamento, su facebook. In questi giorni, la gente del Sud si è ritrovata ai funerali. A Sant'Orsola di Palermo, come al porto di Acciaroli. Durante l'omelia, però, stavolta, nessuno ha potuto gridare, come per Angelo Vassallo, «speriamo che i responsabili non siano tra noi». Ché «questa generazione è sacrificata ogni giorno» - dice Masino, collega e coetaneo di Norman. E mentre un padre - che confessa di aver cercato, invano, tutte le raccomandazioni - grida all'«omicidio di Stato» e piange un figlio al cimitero, l'Italia non si cura del destino dei suoi agnelli. I tanti Isacco dell'assassinio consumato, senza più angeli a fermare la mano. Nel nome degli altri padri. Nel nome dei padrini. E così non sia. ♦

MISURE CONTRO I BARONI

«Il governo siciliano adotterà misure per valorizzare la meritocrazia e sconfiggere forme di selezione basate su altri principi». Lo ha assicurato l'assessore all'istruzione Mario Centorrino.